



L'informativa di bilancio e le prospettive di applicazione dei principi contabili internazionali alle piccole e medie imprese

di **Raffaele Marcello**

Docente di Economia dei gruppi e delle concentrazioni aziendali presso la Facoltà di Scienze manageriali dell'Università degli Studi di Chieti e Pescara

Premessa

Il processo di ampliamento dimensionale delle imprese e di globalizzazione da lungo tempo avviato a livello internazionale ha fatto crescere in misura rilevante il numero delle aziende che avvertono il bisogno di fornire informazioni confrontabili con quelle offerte dai loro *competitors* in ogni parte del mondo. Le diversità tra i principi contabili nazionali dei diversi Stati determinano una serie di problemi per tutte le imprese che si affacciano sugli scenari internazionali. La comunicazione economico-finanziaria rappresenta oggi uno degli strumenti più importanti per le imprese che si indirizzano verso mercati finanziari e le divergenze nei "linguaggi" contabili utilizzati non possono che costituire un ostacolo (1).

Estratto della relazione tenuta dall'Autore al Congresso europeo "Nuovi scenari per la crescita delle PMI in ambito comunitario: il ruolo delle professioni contabili", tenutosi a Pescara il 21-22-23 luglio 2005.

(1) Allo stato attuale numerose sono le sollecitazioni che provengono dalle mutate condizioni di operare delle imprese e che spingono verso la creazione di un comune linguaggio economico-finanziario internazionale. Per un approfondimento di questo tema si rinvia a P. Demartini, *Globalizzazione del mercato e aspetti evolutivi dell'informazione economico-finanziaria delle imprese*, Padova, 1999.

Da più parti, pertanto, si sostiene da tempo la statuizione di un corpo omogeneo di *standard* internazionali in grado di accrescere l'efficacia e l'efficienza delle società che operano al di là dei confini nazionali (2).

Fino a pochi anni fa la maggioranza delle società nel mondo utilizzava due "blocchi" o corpi di principi contabili: i cosiddetti US GAAP (3) ed i principi imposti dalle Direttive comunitarie.

I principi contabili nordamericani infatti, negli ultimi tempi, hanno assunto un ruolo di primo piano, vista l'importanza dei mercati finanziari di quel Paese. Le società non residenti quotate sui mercati finanziari statunitensi devono fornire una riconciliazione dei loro *reports* in linea con quanto imposto degli US GAAP (4), al fine di ovviare alla situazione di incertezza generata dall'adozione di regole contabili diverse in termini di attivo, passivo, patrimonio netto e risultati economici.

Tale situazione di incertezza fino a poco tempo fa era forte anche in Europa, dove i molteplici

(2) L'adozione di un modello internazionale presuppone la comprensione di una cultura contabile e di una filosofia di fondo estremamente differenti rispetto alle tradizioni contabili nazionali. Per un approfondimento sugli effetti che l'implementazione di tale modello genererà sulle economie delle aziende cfr. S. Adamo, *L'informazione di bilancio delle società non quotate e la modernizzazione delle direttive contabili*, in "Rivista dei Dottori Commercialisti" n. 4/2004.

(3) L'acronimo sta per "U.S. Generally Accepted Accounting Principles". Si tratta dei principi contabili prodotti dagli *standard setters* statunitensi.

(4) Vi sono alcune società aventi sede nell'Unione europea, soprattutto società tedesche, come, ad esempio, Siemens AG o DaimlerChrysler AG, quotate al New York Stock Exchange, che adottano i principi contabili statunitensi per la redazione dei loro bilanci consolidati, al fine di evitare l'obbligo di riconciliazione tra principi contabili domestici e US GAAP.

comportamenti ragionieristici alternativi autorizzati dalle Direttive hanno rappresentato la causa prima di differenze sostanziali nella reportistica prodotta dalle società europee.

Le Direttive europee, pertanto, anche se possono essere storicamente considerate un punto di partenza nel processo di convergenza e di armonizzazione contabile, oggi non possono più essere ritenute soddisfacenti per le imprese che si affacciano sui mercati mondiali.

Muovendosi da queste premesse l'Unione europea ha intrapreso una strategia finalizzata alla convergenza tra le procedure contabili delle diverse società nei vari Stati membri. Tale strategia si basa sull'adozione degli IAS (5) per i cosiddetti *global players* (6).

L'accennata "rivoluzione contabile" provoca impatti profondi su numerosi aspetti teorici ed operativi. Al di là del problema di adottare i principi internazionali per la redazione dei bilanci consolidati soprattutto alla luce delle numerose differenze tra i principi contabili "locali" (derivanti dalle Direttive europee ma anche basati sugli US GAAP) e quelli di derivazione IAS, altri ne emergono di estremo rilievo, quali, ad esempio:

- le scelte che dovranno compiere le imprese non direttamente interessate dal Regolamento europeo;
- la posizione che l'OIC (7), il nostro *standard setter* locale, dovrà assumere nel contesto italiano e nell'ambito delle organizzazioni internazionali;
- le conseguenze che, sotto il profilo professionale ma anche culturale, si attendono a seguito di questo processo;
- il ruolo che gli istituti di formazione devono svolgere in sintonia con il cambiamento; quali competenze devono essere impartite, ad esempio,

Il fisco

nelle università e come devono essere gestiti gli aggiornamenti professionali nell'ambito di un procedimento in continuo divenire (8).

Il ruolo degli *standard setters* ed in particolare dell'Organismo italiano di Contabilità

Nell'ambito del processo di armonizzazione in atto un ruolo fondamentale verrà svolto dagli *standard setters* locali. In Italia, dopo molti anni di relativo disinteresse è stato costituito l'OIC (9).

Come è noto, nel nostro Paese l'attività di fissazione di principi contabili è abbastanza recente. Il maggiore contributo a questa attività è stato fornito dalla CSPC (10) la quale, comunque, non ha mai potuto essere considerata un *body* in senso giuridico, dal momento che la normativa italiana non ha mai fatto riferimento ad un corpo separato di principi contabili emanati da una qualche istituzione (11).

La CSPC, infatti, creata da una parte specifica nell'ambito di tutti i soggetti interessati ai temi della reportistica, dal momento che era emanazione delle categorie professionali, non aveva mai istituzionalizzato un processo specifico per assicurare la generale accettazione dei principi emanati. Simultaneamente, anche altre associazioni, di categoria e non, cercavano di interpretare la legislazione bilancistica o di consigliare trattamenti contabili specifici nel silenzio della legge, andando parzialmente a sovrapporsi al lavoro della Commissione. In tale situazione, in Italia era avvertito in misura molto forte il bisogno di una regolamentazione appropriata. Una delle cose più importanti da fare era quindi la creazione di uno *standard setter* in grado di emanare principi contabili che potessero veramente essere considerati di generale accettazione. La condizione principale a tale scopo era che il nuovo strumento assicurasse, oltre alle

(5) L'acronimo sta per "International Accounting Standards".

(6) In relazione a ciò, difatti, vari provvedimenti hanno condotto all'attuale situazione che ha sancito l'introduzione obbligatoria dei principi contabili internazionali dello IASB per la redazione dei bilanci consolidati delle società quotate europee. Lo IASB è stato creato il 1° aprile 2001 in sostituzione dell'*International Accounting Standard Committee* (IASC) operante dal 1973. Al di là del cambiamento di denominazione, si è dato vita ad una nuova struttura organizzativa volta ad assicurare una più ampia rappresentanza delle parti interessate alla preparazione dei principi contabili internazionali, non limitandosi alla sola professione contabile internazionale ma coinvolgendo anche esponenti della comunità finanziaria come investitori istituzionali e analisti finanziari e rappresentanti delle società a cui i principi sono rivolti. Lo IASB, che è affiancato dall'*International Financial Reporting Interpretations Committee* (IFRIC) e dallo *Standards Advisory Council* (SAC), si propone di introdurre nuovi documenti e di aggiornare e modificare quelli esistenti, garantendo comunque continuità rispetto all'operato dello IASB, il cui lavoro svolto in materia contabile è stato prontamente riconosciuto. Per approfondimenti si rinvia ad AA.VV., *Il bilancio d'esercizio ed i principi contabili internazionali*, Verona, 2003.

(7) L'acronimo sta per "Organismo Italiano di Contabilità".

(8) Conformemente R. Ferraris Franceschi-F. Cerbioni, *Principi internazionali ed effetti locali: opportunità e vincoli del processo di armonizzazione*, in "RIREA" n. 7-8/2004.

(9) L'OIC è la fondazione in cui sono rappresentate le professioni contabili e le associazioni coinvolte nella redazione dei principi contabili nazionali. Nel novembre 2001 la Commissione per la statuzione dei principi contabili ha cessato di operare, ed è stato creato l'OIC con il compito di emanare i principi contabili nazionali. In questa fase iniziale le raccomandazioni contabili già emanate dalla Commissione nazionale sono state recepite dall'OIC e continueranno a rimanere in vigore fino a quando quest'ultimo non riterrà opportuno procedere ad una loro modifica o ad un loro aggiornamento.

(10) L'acronimo sta per "Commissione per la Statuzione dei Principi Contabili".

(11) Il rafforzamento del ruolo della CSPC si era avuto grazie alle decisioni della Consob di considerare i principi emanati come principi generalmente accettati da applicare da parte delle società.

competenze tecniche adeguate, la rappresentatività di tutte le categorie interessate al problema.

L'OIC scaturisce da questa esigenza (12), con il duplice obiettivo di collaborare con l'EFRAG (13) e con lo IASB (14) nel processo di armonizzazione a livello europeo e nella statuizione o interpretazione dei principi contabili internazionali e di gestire in Italia il processo di ridefinizione dei principi contabili previsti per le società per le quali non si applica il regolamento europeo.

Le conseguenze dell'applicazione degli IFRS in Italia

L'ormai noto Regolamento (CE) n. 1606/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 luglio 2002, ha stabilito, tra l'altro, che, a partire dal 2005 le società quotate o con titoli di debito quotati su di un mercato finanziario regolamentato nell'ambito dell'Unione europea predispongano i loro bilanci consolidati (15) sulla base degli IFRS (16).

Il processo di armonizzazione e di diffusione degli IFRS accentuerà sempre più l'importanza dei principi contabili di settore e delle informazioni *firm specific*, generando forti cambiamenti sui sistemi amministrativi, sui sistemi di misurazione della *performance*, sugli strumenti di comunicazione verso l'esterno ed in una certa misura anche sulle strategie di molte aziende.

Il livello di trasparenza potrebbe aumentare, in quanto i principi contabili internazionali impongono di porre attenzione su elementi al momento non considerati dal legislatore nazionale [si pensi, ad esempio, alla *segmental disclosure*, al *fair value* (17), eccetera]. Ciò senza dubbio costituirà

un elemento importante, soprattutto in un Paese come l'Italia dove i *manager* non sempre hanno dedicato l'attenzione dovuta ai fabbisogni informativi esterni.

Anche le tecniche di analisi dei bilanci si modificheranno, dal momento che, verosimilmente, l'applicazione dei principi internazionali, abbandonando in alcuni casi le valutazioni al costo, porterà ad un avvicinamento tra il valore del capitale netto di bilancio ed il valore del capitale per gli azionisti. Con la conseguenza di impattare con il sistema nazionale, caratterizzato per molti anni da un processo inflazionistico molto forte, dove il principio di prudenza ha sempre svolto un ruolo dominante e le leggi di rivalutazione sono intervenute soltanto in parte, molto spesso orientate dai fabbisogni erariali piuttosto che da esigenze di trasparenza.

Il *management* potrebbe essere favorito nel focalizzarsi su alcuni aspetti relativi ai processi di generazione del valore che, al momento, potrebbero rimanere nascosti da un'analisi basata sui costi storici. In generale, comunque, dovremmo poter assistere ad una certa convergenza tra informazioni interne ed informazioni prodotte per i terzi con effetti non indifferenti sulle strategie di comunicazione verso l'esterno.

Possibilità e opportunità dell'armonizzazione europea dei bilanci

Dal momento che il bilancio è la sintesi temporale dell'attività di un'impresa operante in un determinato ambiente, bisogna chiedersi se è possibile concepire un bilancio armonizzato nel contesto europeo (18).

Sul piano teorico-astratto vi è chi nega l'esigenza stessa dell'armonizzazione basandosi sulla considerazione di principio che la contabilità è di per sé "universale", nel senso che nasce come identica esigenza in qualunque tipo di impresa, in qualunque Paese, in qualunque momento storico. Seguendo tale concetto, armonizzare non significa uniformare le prassi e le visioni teoriche dei sistemi contabili dei vari Paesi, ma ricercare un modello "astratto", avulso da contesti particolari, valido in ogni situazione, ed applicabile da ogni impresa (19).

Sul piano concreto, il bilancio può dirsi frutto dell'ambiente in cui l'impresa realizza i processi

(12) I promotori derivano dalle diverse categorie interessate: dalla professione contabile, dalle categorie di *preparers*, di *users*, dai mercati finanziari.

(13) L'acronimo sta per "European Financial Reporting Advisory Group".

(14) L'acronimo sta per "International Accounting Standards Board".

(15) Ciò vale anche per le imprese statunitensi che quotano i loro titoli sui mercati europei, con la conseguenza che in tale ambito anche gli US GAAP dovranno iniziare a fare i conti con i principi contabili internazionali. Il Regolamento lascia agli Stati membri libertà sull'adozione dei suddetti IFRS per le società residenti con titoli non quotati e per i bilanci di esercizio.

(16) L'acronimo sta per "International Financial Reporting Standards". I principi contabili internazionali erano noti come IAS sino al 2001, successivamente lo IASB ha deciso di chiamare IFRS i documenti emanati da quella data in avanti.

(17) In base ai principi contabili internazionali il *fair value* è il "corrispettivo al quale un'attività può essere scambiata, o una passività estinta, tra parti consapevoli e disponibili, in un'operazione fra terzi". Sulla questione terminologica si veda C. Rossi, *Il concetto di fair value e la valutazione degli strumenti finan-*

ziari, Milano, 2003. Cfr. anche M. Pizzo, *Il fair value nel bilancio d'esercizio*, Padova, 2000.

(18) E. Viganò, *L'impresa e il bilancio europeo*, Cedam, 1990.

(19) Scegliere questa soluzione presuppone la convinzione che le differenze esistenti nei sistemi contabili siano solo di ordine tecnico e sia pertanto corretto studiare a tavolino la costruzione di un "bilancio universale". Questo orientamento risulta coerente per coloro che sposano un approccio di tipo "universale" nello studio della ragioneria internazionale.

produttivi. Le diversità concrete con cui i bilanci si atteggiavano trovano sicuramente la loro matrice nel sempre vario manifestarsi dell'azienda e dell'ambiente nel quale essa è inserita. L'azienda cambia in continuazione e non è mai uguale rispetto ad altre aziende e al mutevole mondo esterno. Bisogna dunque, semmai, con sforzo uniformare i documenti che ne sintetizzino efficacemente - anche sul piano informativo - l'evoluzione recente e quindi il suo stato (20).

Altri, al contrario, ritengono che la contabilità e il bilancio siano peculiari ad ogni azienda, che ne influenza e definisce le strutture e le vie di formazione. Poiché non solo le imprese, ma anche i contesti specifici nei quali operano, sono differenti da Paese a Paese, l'armonizzazione, pur possibile, non sarebbe affatto auspicabile. Si creerebbero, infatti, forme ibride di bilancio poco sentite e quindi con una carica di contenuto economico modesto. Il bilancio è peculiare ad ogni singola realtà e deve dunque restare differente da impresa a impresa, da Paese a Paese. Non è possibile, pertanto giungere a formulazioni standardizzate convenzionali, inadeguate ad esprimere la varietà dell'istituto aziendale (21).

Altri, infine, considerano l'armonizzazione possibile ma poco conveniente. Di fronte alle profonde diversità, sia di comportamenti concreti sia di interpretazioni teoriche, si avvierebbe un processo troppo lungo nel tempo e oneroso sul piano della realizzazione, non compensato dai risultati, comunque parziali, di uniformità e comprensibilità comparate. Tale ultima tesi non è rinunciataria o poco sensibile ai vantaggi dell'armonizzazione, ma propone soluzioni alquanto particolari. Si rinuncia a fornire il risultato economico di periodo ed il conseguente importo del capitale netto, offrendo un nucleo centrale uguale per tutti, più una serie di dati e di informazioni disaggregati che, elaborati per proprio conto da ciascun utilizzatore, condurrebbero al tipo di risultato di esercizio (e di capitale) più aderente alle specifiche esigenze conoscitive di ogni individuato gruppo di destinatari (cosiddetto "bilancio aperto") (22).

Tale tesi presenta comunque dei limiti. Sul piano teorico, infatti, unica deve essere l'interpretazione, sia pure soggettiva, della realtà aziendale riflessa nel bilancio. Nel redigere il documento di sintesi degli accadimenti di gestione, svoltisi in un

periodo, il compilatore non può limitarsi a fornire dati disaggregati che ognuno mette insieme a suo modo. L'utilizzatore ha bisogno di conoscere l'interpretazione sistematica (e quindi completa, non parziale) di colui che gli trasmette il bilancio, deve ottenere informazioni adeguate per poterlo giudicare in assoluto e, soprattutto, in comparazioni spazio-temporali.

È evidente che la propria interpretazione della realtà aziendale che fornisce chi trasmette il bilancio può (anzi deve) essere arricchita di dati capaci di accrescere, anche in via alternativa e flessibile, la conoscenza esterna, ma non può spingersi a comunicare dati "aperti" offrendoli alla libera interpretazione e scelta di ogni utilizzatore, che a modo suo "chiuderebbe" il bilancio.

Sul piano pratico si avrebbe una sorta di bilancio plurimo che porterebbe a creare confusione, più che comprensibilità comparate. Dovrebbe infatti ciascun utilizzatore essere sicuro di quale tipo di informazioni faccia sicuramente al caso suo.

Dall'ipotesi descritta potrebbe nascere l'idea di un "bilancio europeo" (23) di contorno a singoli bilanci nazionali.

Ogni impresa, in tal modo, continuerebbe a formare bilanci domestici secondo prassi e dottrine usuali, proprie del suo Paese, e formerebbe accanto un bilancio "europeo" costruito secondo regole dettate per tutti i Paesi e comprensibile non solo da tutti i destinatari nell'ambito di una data comunità nazionale ma da tutti gli interessati, attuali e potenziali nei Paesi europei della Comunità. Oltre all'azionista, pertanto, diretti e formali utilizzatori del bilancio europeo potrebbero essere: i risparmiatori; gli investitori; i finanziatori; i lavoratori dipendenti e alti dirigenti; i consumatori; i sindacati e le associazioni di categoria; i creditori, i clienti, i fornitori e i concorrenti, interessati direttamente, nella gestione dei propri affari, alla conoscenza non formale dell'andamento dell'impresa anche da un Paese all'altro; le società multinazionali; le autorità fiscali, responsabili delle attuali notevoli divergenze di comportamenti contabili e di resistenze all'armonizzazione; le autorità politiche ed economiche nazionali ed europee; gli enti di ricerca e di studi; le autorità di borsa, del mercato finanziario e analisti finanziari, per orientare consapevolmente decisioni e scelte proprie e di terzi su dati comparabili e aggregabili; gli organi di stampa, per la diffusione anche capillare sull'andamento delle imprese in visione internazionale; i commercialisti e le società di revisione, forza propulsiva di creazione e di utilizzazione pratica dei bilanci armonizzati.

(20) Tale ipotesi, indubbiamente più onerosa per le imprese, si basa sul convincimento che le differenze esistenti nei sistemi contabili nazionali debbano essere mantenute perché motivate da fattori istituzionali, economici e socio-culturali. La soluzione più auspicata è allora quella che siano le imprese stesse ad imparare ad utilizzare in modo consono i diversi linguaggi contabili a seconda del contesto in cui operano.

(21) Questa posizione di pensiero è vicina alla più diffusa dottrina italiana, pur se ormai non più recentissima.

(22) Consulta E. Viganò, *op. cit.*, pagg. 53 e seguenti.

(23) È un bilancio redatto in maniera uniforme nei vari Paesi della CE, affinché possa essere adeguatamente informativo, senza privilegiare nessun interesse esterno di conoscenza a scapito di altri e quindi senza essere ancorato alla realtà tipica di un singolo Paese.

produttivi. Le diversità concrete con cui i bilanci si atteggiavano trovano sicuramente la loro matrice nel sempre vario manifestarsi dell'azienda e dell'ambiente nel quale essa è inserita. L'azienda cambia in continuazione e non è mai uguale rispetto ad altre aziende e al mutevole mondo esterno. Bisogna dunque, semmai, con sforzo uniformare i documenti che ne sintetizzino efficacemente - anche sul piano informativo - l'evoluzione recente e quindi il suo stato (20).

Altri, al contrario, ritengono che la contabilità e il bilancio siano peculiari ad ogni azienda, che ne influenza e definisce le strutture e le vie di formazione. Poiché non solo le imprese, ma anche i contesti specifici nei quali operano, sono differenti da Paese a Paese, l'armonizzazione, pur possibile, non sarebbe affatto auspicabile. Si creerebbero, infatti, forme ibride di bilancio poco sentite e quindi con una carica di contenuto economico modesto. Il bilancio è peculiare ad ogni singola realtà e deve dunque restare differente da impresa a impresa, da Paese a Paese. Non è possibile, pertanto giungere a formulazioni standardizzate convenzionali, inadeguate ad esprimere la varietà dell'istituto aziendale (21).

Altri, infine, considerano l'armonizzazione possibile ma poco conveniente. Di fronte alle profonde diversità, sia di comportamenti concreti sia di interpretazioni teoriche, si avvierebbe un processo troppo lungo nel tempo e oneroso sul piano della realizzazione, non compensato dai risultati, comunque parziali, di uniformità e comprensibilità comparate. Tale ultima tesi non è rinunciataria o poco sensibile ai vantaggi dell'armonizzazione, ma propone soluzioni alquanto particolari. Si rinuncia a fornire il risultato economico di periodo ed il conseguente importo del capitale netto, offrendo un nucleo centrale uguale per tutti, più una serie di dati e di informazioni disaggregati che, elaborati per proprio conto da ciascun utilizzatore, condurrebbero al tipo di risultato di esercizio (e di capitale) più aderente alle specifiche esigenze conoscitive di ogni individuato gruppo di destinatari (cosiddetto "bilancio aperto") (22).

Tale tesi presenta comunque dei limiti. Sul piano teorico, infatti, unica deve essere l'interpretazione, sia pure soggettiva, della realtà aziendale riflessa nel bilancio. Nel redigere il documento di sintesi degli accadimenti di gestione, svoltisi in un

periodo, il compilatore non può limitarsi a fornire dati disaggregati che ognuno mette insieme a suo modo. L'utilizzatore ha bisogno di conoscere l'interpretazione sistematica (e quindi completa, non parziale) di colui che gli trasmette il bilancio, deve ottenere informazioni adeguate per poterlo giudicare in assoluto e, soprattutto, in comparazioni spazio-temporali.

È evidente che la propria interpretazione della realtà aziendale che fornisce chi trasmette il bilancio può (anzi deve) essere arricchita di dati capaci di accrescere, anche in via alternativa e flessibile, la conoscenza esterna, ma non può spingersi a comunicare dati "aperti" offrendoli alla libera interpretazione e scelta di ogni utilizzatore, che a modo suo "chiuderebbe" il bilancio.

Sul piano pratico si avrebbe una sorta di bilancio plurimo che porterebbe a creare confusione, più che comprensibilità comparate. Dovrebbe infatti ciascun utilizzatore essere sicuro di quale tipo di informazioni faccia sicuramente al caso suo.

Dall'ipotesi descritta potrebbe nascere l'idea di un "bilancio europeo" (23) di contorno a singoli bilanci nazionali.

Ogni impresa, in tal modo, continuerebbe a formare bilanci domestici secondo prassi e dottrine usuali, proprie del suo Paese, e formerebbe accanto un bilancio "europeo" costruito secondo regole dettate per tutti i Paesi e comprensibile non solo da tutti i destinatari nell'ambito di una data comunità nazionale ma da tutti gli interessati, attuali e potenziali nei Paesi europei della Comunità. Oltre all'azionista, pertanto, diretti e formali utilizzatori del bilancio europeo potrebbero essere: i risparmiatori; gli investitori; i finanziatori; i lavoratori dipendenti e alti dirigenti; i consumatori; i sindacati e le associazioni di categoria; i creditori, i clienti, i fornitori e i concorrenti, interessati direttamente, nella gestione dei propri affari, alla conoscenza non formale dell'andamento dell'impresa anche da un Paese all'altro; le società multinazionali; le autorità fiscali, responsabili delle attuali notevoli divergenze di comportamenti contabili e di resistenze all'armonizzazione; le autorità politiche ed economiche nazionali ed europee; gli enti di ricerca e di studi; le autorità di borsa, del mercato finanziario e analisti finanziari, per orientare consapevolmente decisioni e scelte proprie e di terzi su dati comparabili e aggregabili; gli organi di stampa, per la diffusione anche capillare sull'andamento delle imprese in visione internazionale; i commercialisti e le società di revisione, forza propulsiva di creazione e di utilizzazione pratica dei bilanci armonizzati.

(20) Tale ipotesi, indubbiamente più onerosa per le imprese, si basa sul convincimento che le differenze esistenti nei sistemi contabili nazionali debbano essere mantenute perché motivate da fattori istituzionali, economici e socio-culturali. La soluzione più auspicata è allora quella che siano le imprese stesse ad imparare ad utilizzare in modo consono i diversi linguaggi contabili a seconda del contesto in cui operano.

(21) Questa posizione di pensiero è vicina alla più diffusa dottrina italiana, pur se ormai non più recentissima.

(22) Consulta E. Viganò, *op. cit.*, pagg. 53 e seguenti.

(23) È un bilancio redatto in maniera uniforme nei vari Paesi della CE, affinché possa essere adeguatamente informativo, senza privilegiare nessun interesse esterno di conoscenza a scapito di altri e quindi senza essere ancorato alla realtà tipica di un singolo Paese.

Se, dunque, il concetto di armonizzazione per ora esplicito è possibile ed anche augurabile per i vantaggi sommariamente elencati, quali ostacoli trova sul suo cammino?

I principali ostacoli all'armonizzazione - sempre per come la si è intesa in queste brevi riflessioni - sono fondamentalmente dovuti alle notevoli differenze attuali di prassi (e quindi di impianti normativi) e di teoria che caratterizzano i Paesi europei, ma anche al forte spirito nazionalistico e alle divergenti abitudini di pensiero e di azione in un continente caratterizzato da antiche tradizioni storiche, stratificatesi nei secoli.

Prospettive future: piccole e medie imprese e IFRS

L'esigenza di fornire informazioni contabili di elevata qualità, nonché comparabili, con effetti positivi in termini di efficienza e competitività, è avvertita anche dalle imprese di più piccole dimensioni per le quali è comunque indubbia la differente funzione del bilancio rispetto alle società quotate.

Da ciò consegue la ricerca di una certa coerenza tra direttive comunitarie e sviluppi dei principi contabili internazionali dello IASB. Più concretamente, tale strategia, seppure formalmente rivolta alla creazione di uno scenario di base comune, utile soprattutto per le imprese non quotate, lascia, invero, presagire l'intenzione di stabilire l'estensione *tout court* dei principi contabili internazionali (24).

Tale obiettivo è particolarmente avvertito nel nostro Paese, caratterizzato da un tessuto produttivo nel quale predominano le imprese di media e piccola dimensione, che raramente fanno ricorso ai mercati finanziari. Ed infatti tale condizione, se confrontata con la realtà dei Paesi anglosassoni, comporta, inoltre, che il numero di società quotate sia esiguo rispetto alla totalità delle società di capitale operanti in Italia (25).

Con la Direttiva di ammodernamento del Parlamento e del Consiglio del 18 giugno 2003, n. 2003/51/CE, pertanto, il legislatore comunitario si

è posto l'obiettivo di consentire l'utilizzabilità dei trattamenti contabili alternativi previsti dagli IFRS anche da parte delle imprese non obbligate ad uniformarsi (26), ottenendo così un'armonizzazione contabile per tutte le categorie di imprese obbligate per legge alla presentazione del bilancio. Ciò al fine di creare una "piattaforma comune" che impedisca la presenza nello stesso contesto socio-economico di un doppio modello contabile (modello internazionale e modello nazionale), in grado di generare condizioni di disparità tra le diverse imprese (27).

Ciò che si prospetta, pertanto, è un'applicazione parziale e, probabilmente, frammentaria, degli IFRS a tutte le società di capitali, comprese quelle di piccole e medie dimensioni (28).

L'esigenza di raggiungere il massimo grado possibile di omogeneità dell'informazione finanziaria, grazie all'utilizzo di un linguaggio contabile di buona qualità, ha spinto lo IASB ad intraprendere un ambizioso progetto di estensione dei propri principi contabili anche alle piccole e medie imprese, attraverso la pubblicazione, nel giugno del 2004, di un documento di discussione (*Discussion paper*) sull'argomento, che contiene la descrizione della proposta e le decisioni prese dal Board in merito.

L'idea di partenza è quella della comparabilità dei bilanci delle piccole e medie imprese con quelli delle grandi imprese, evitando le complessità e le difficoltà cui andrebbero incontro le imprese minori qualora dovessero applicare integralmente gli IAS/IFRS.

Gli standard contabili internazionali per le piccole e medie imprese dovrebbero, pertanto, rispondere ai seguenti requisiti:

- a) fornire dei principi contabili di elevata qualità, comprensibili ed effettivamente applicabili alle piccole e medie imprese di tutto il mondo;
- b) concentrarsi sulle necessità degli utilizzatori dei bilanci delle piccole e medie imprese;

(24) Il dubbio appare condiviso da R. Di Pietra, *La cultura contabile nello scenario internazionale. Istituzioni, principi ed esperienze*, Cedam, 1992. Non mancano posizioni favorevoli all'allargamento del modello internazionale anche alle piccole e medie imprese. S. Azzali (a cura di), *Il bilancio consolidato secondo i principi contabili internazionali*, Deloitte&Touche, Il Sole-24Ore, 2002; M. Beroni, *L'evoluzione della normativa in materia di bilancio e le prospettive di applicazione dei principi contabili internazionali alle piccole e medie imprese*, Dipartimento di Informatica e Studi Aziendali, Università degli Studi di Trento, Quaderno 103.

(25) L'economia italiana si differenzia da quella degli altri Paesi europei in quanto, per numero di addetti, le piccole e medie imprese italiane non risultano parimenti importanti. Esse, infatti, presentano una dimensione media nettamente inferiore a quelle prevalenti in quasi tutti gli Stati europei, anche a parità di settore.

(26) Cfr. M. Caratozzolo, *Le modifiche alla IV e VII direttiva per consentire l'applicazione dei principi IASB*, in "Le società" n. 2/2003.

(27) La presenza di un "doppio regime contabile" comporterebbe, nell'ottica dei processi di normalizzazione contabile, un'armonizzazione a differenti velocità. S. Adamo, *Prospettive e limiti del processo di armonizzazione contabile internazionale*, in "Rivista dei Dottori Commercialisti" n. 5/1998; G. Verna, *Le nuove frontiere dell'informazione contabile in Europa*, in "Rivista dei Dottori Commercialisti" n. 3/2002.

(28) Come è noto, il principale obiettivo perseguito con l'applicazione degli IAS/IFRS è quello di migliorare il livello qualitativo e la comparabilità dell'informazione dovuta (*mandatory disclosure*) delle aziende; tale obiettivo deriva dalla necessità, dei mercati finanziari, di avere una comunicazione economico-finanziaria standard, comparabile, nel tempo e nello spazio, a livello internazionale.

c) essere basati sullo stesso quadro di riferimento teorico (*Framework*) degli IFRS.

Lo IASB, avendo deciso di sviluppare degli *standard* appositi per le piccole e medie imprese, ha anche stabilito che dovrà trattarsi di principi contabili basati sullo stesso quadro teorico di riferimento degli IFRS già esistenti, con alcune agevolazioni che ne facilitino l'attuazione da parte delle imprese di dimensioni più piccole e che ne riducano gli oneri conseguenti alla loro applicazione. I principi contabili che lo IASB si accinge a preparare, quindi, non disconosceranno la validità degli assunti di base presenti negli IFRS esistenti; in particolare, i principi generali di redazione del bilancio ritenuti fondamentali, quali la prevalenza della sostanza sulla forma, continueranno certamente ad essere richiamati anche nei futuri IFRS per le piccole e medie imprese, così come, verosimilmente, la gran parte dei criteri di valutazione esistenti, compreso quindi il *fair value*.

Allo stato c'è da chiedersi quali benefici e quali svantaggi porterà l'estensione degli IFRS alle piccole e medie imprese (29), le quali, ad un primo impatto, evidenziano l'eccessiva onerosità di un adeguamento completo ai principi contabili internazionali che rischia di portare fuori mercato non poche aziende e sicuramente tutte quelle a conduzione familiare.

Inoltre, oltre a tener conto di questioni di organizzazione amministrativo-contabile, c'è da considerare che, in alcuni casi, le informazioni richieste dagli IFRS non sono rilevanti per gli utilizzatori

dei bilanci di questa categoria di imprese. Alcuni esempi sono rappresentati dal maggiore interesse alla situazione finanziaria di breve periodo manifestato dagli *stakeholders* delle piccole e medie imprese rispetto a quelli delle imprese di maggiori dimensioni.

Nella valutazione non si può, tuttavia, non tener conto del fatto che le piccole e medie imprese si troveranno in competizione, nell'accesso al credito, con società che utilizzano, anche per propria scelta, i principi contabili internazionali e soprattutto in un periodo in cui l'accordo di Basilea 2 (30) sarà applicato alle imprese europee identificando parametri e indici con i nuovi principi. Se gli utilizzatori dei bilanci riconosceranno agli IFRS un grado di trasparenza e, in generale, di qualità dell'informazione contabile superiore a quello dei principi sinora in vigore, si può desumere che le imprese che adottano gli IFRS potrebbero essere reputate, dai finanziatori di credito e, *in primis*, dalle banche, come più trasparenti e più affidabili, e quindi meno rischiose, di quelle che non li usano.

In ogni caso, entro i prossimi due o tre anni i principi contabili internazionali assumeranno il ruolo di norme guida di generale accettazione nella redazione di qualsiasi rendiconto e quindi anche le piccole e medie imprese dovranno confrontarsi con il nuovo linguaggio contabile acquisendone la padronanza, se vorranno operare in un contesto internazionale.

(29) R. Bauer, *La revisione del bilancio e i principi contabili internazionali sono applicabili alle PMI?*, in "Revisione Contabile" n. 61/2004; G. Manghetti, *Rivoluzione contabile a rischio per le piccole e medie imprese*, in "Il Sole-24 Ore" del 6 settembre 2004.

(30) Nuovo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche, in base al quale le banche aderenti dovranno accantonare quote di capitale proporzionale al rischio derivante da vari rapporti di credito assunti, valutato attraverso lo strumento del *rating*.